

La procura di Palermo

Messineo: notizie più false che vere, ma indagheremo

RICCARDO ARENA
PALERMO

L'unico a parlare ufficialmente è il capo, Francesco Messineo. Che dice senza mezzi termini che la Procura di Palermo indagherà sulla fuga di notizie. Di notizie definite però, al tempo stesso, imprecise, parziali, "non rispondenti al reale contenuto" delle conversazioni fra Nicola Mancino e Giorgio Napolitano, intercettate nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, oggetto di un braccio di ferro tra Quirinale e magistratura palermitana e "ricostruite" dal settimanale Panorama, in edicola da ieri.

Indagare su una fuga di "non notizie" si può, spiega il procuratore, replicando all'ex sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano: "Non significa infatti convalidare quanto pubblicato. Anche la diffusione di una notizia parziale o inesatta rende ipotizzabili gli accertamenti". Il clima che si respira nella Direzione distrettuale antimafia è però di nuovo quello dei giorni del più duro contrasto, dell'avvio del conflitto di attribuzioni, sollevato dal presidente della Repubblica proprio per impedire il deposito delle intercettazioni delle sue conversazioni, definite peraltro "irrilevanti" dagli stessi magistrati del pool. Che ora, assieme ad altri colleghi, mettono le mani avanti sui rischi delle speculazioni e delle strumentalizzazioni legate a quanto pubblicato da Panorama.

"È solo un collage di indiscrezioni, notizie più false che vere", dicono in Procura. Un modo per creare un clima di veleni e di accerchiamento nei confronti dei pm e al tempo stesso per premere sul Capo dello Stato e sulla politica, "creando il clima più congeniale per la nuova, restrittiva legge sulle intercettazioni".

Il vice di Messineo, il procurato-

I magistrati: queste indiscrezioni fanno più danno a noi Servono a dividerci

re aggiunto Antonio Ingroia, mercoledì, dopo che Panorama aveva diffuso le sue anticipazioni, aveva detto che il ricatto a Napolitano non era dei pm ma, semmai, del settimanale. I colleghi condividono questa analisi. "Noi siamo danneggiati da tutto

questo - dice un componente del pool -. Si vogliono creare fratture fra di noi". Per di più alla vigilia della partenza di Ingroia per il Guatemala, prevista tra il mese prossimo e ottobre.

Messineo è categorico, anche se appare quasi lapalissiano: "Il fatto che a pubblicare queste notizie sia stato Panorama esclude che possano essere uscite da noi, dato che comunque escludo". Ben diversa sarebbe stata la valutazione (e le conseguenti polemiche) se a raccontare dei presunti sfoghi del Capo dello Stato contro lo stesso Ingroia, Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi, e le presunte critiche a parenti di alcuni familiari di vittime di mafia, fosse stato, ad esempio, il Fatto. Per questo, al palazzo di giustizia, hanno tirato un sospiro di sollievo. Almeno per ora. Ma provocatoriamente, per dimostrare che i pm del suo pool non hanno nulla da temere, Ingroia si era spinto ad ipotizzare che sul caso potesse indagare non Palermo ma la Procura di Caltanissetta, competente ad accertare i reati di cui i magistrati del capoluogo siciliano sono vittime ma anche presunti responsabili. Messineo, più cauto, dice che la scelta dell'ufficio inquirente è "prematura", ma nella Procura che si

sente accerchiata, la linea dettata dall'aggiunto è quella di non lasciare zone d'ombra su fughe di notizie o "libere interpretazioni" di conversazioni che non sono state mai trascritte e il cui contenuto è a conoscenza di pochissime persone, tra cui i magistrati e - ovviamente - anche i diretti interessati.

